

CASI EDITORIALI

Ritorna il romanzo maledetto

“Casa di foglie” del misterioso Danielewski è da anni un titolo di culto introvabile. Rieccolo con la sua storia tra fiction e realtà

di Leonardo G. Luccone

Cosa si prova a perdersi nella propria casa, dopo aver percorso un corridoio che non c'era e aver svoltato prima a destra poi a sinistra in passaggi che sembrano infiniti? Una casa le cui dimensioni misurate dall'interno non combaciano con quelle esterne. Una casa viva, direttamente collegata al regesto delle proprie paure. *Casa di foglie* di Mark Z. Danielewski è una delle narrazioni più ardite degli ultimi anni, un libro-matroska figlio delle intuizioni di Derrida e Escher, compagno di *Fuoco pallido* di Nabokov e delle falsificazioni di Borges. Il solito manoscritto ritrovato da Johnny Truant - venticinquenne tatuatore tossico, orfano e dall'animo devastato - è la scusa per una babele di piani narrativi e false piste: un'effervescenza tipografica multilaterale con una componente paratattale (citazioni, note, collage, lettere) tra vero, verosimile e inventato che si innerva così tanto nel testo da annientare le gerarchie; perfino Heidegger, Derrida e Bloom vengono convocati a contribuire all'interpretazione della *Versione di Navidson*, un film che nessuno ha visto e che il vecchio Zampanò descrive a mo' di efrasi - e che Truant sta chiosando e che un gruppo di editor ha a sua volta la-

vorato. Chiaro il triplo salto mortale? Will Navidson e famiglia si sono da poco trasferiti in Virginia; tra Navidson - Pulizer per la fotografia - e la moglie le cose non vanno troppo bene, e così - come buon auspicio - Will ha deciso di documentare ogni istante della loro "presa di possesso" della casa. È ancora ignaro che sarà la casa a impossessarsi delle loro vite. Quando la narrazione sembra arrivare alla fine, siamo ancora al centro del libro, con Navidson che rischia di morire assiderato in un corridoio mai visto, e non gli rimane che leggere l'unico libro che ha, *Casa di foglie*, guarda un po', lo stesso nelle mani del lettore, e per leggerlo in quel buio deve bruciare le pagine appena concluse.

Casa di foglie fa il suo debutto sul web nella seconda metà degli anni Novanta, sul sito dell'autore. Ancora prima di firmare con la Pantheon, Danielewski decide di sguinzagliare il testo in cerca dei suoi lettori. Si mate-

rializzano copie del manoscritto presso strip club, tatuatori, studi di registrazione. «Non capivo cosa stavo leggendo ma era ciò che cercavo» dice uno dei primi testimoni. Nel 2000 il lancio è sontuoso: Stephen King lo definisce la sua "casa dell'orrore"; per Bret Easton Ellis c'è «un'intelligenza da togliere il respiro». Da noi ci mette cinque anni per uscire. Edoardo Brugnattelli, allora editor di Strade Blu, la collana più audace di Mondadori, rammenta: «Quando iniziai *Casa di foglie* ebbi subito una sensazione strana, tra euforia e terrore. Sapevo che stavamo prendendo una spaventosa gatta da pelare in termini di costi. Avevo la scrivania accanto a Giuseppe Strazzeri, che adesso dirige la Longanesi, e a Francesco Anzelmò, ora alla guida della Mondadori. Capii che a Francesco sarebbe piaciuto tradurlo e glielo affidai». Anzelmò ha un ricordo nitido: «Fu un'autentica impresa e un'esperienza indimenticabile, per le

CASA DI FOGLIE



MARK Z. DANIELEWSKI

VOTO
★★★★☆

▲ Il collage
Una delle illustrazioni pubblicate in *Casa di foglie*: un collage in cui si riconoscono il volto di Borges e i francobolli con Edgar Allan Poe

sfide che quel testo poneva. Mi affidai alla sapienza di Strazzeri, traduttore molto esperto». Pubblicato il libro tradotto a sei mani, la sua vita editoriale si ammantò di mistero: in nemmeno due anni diventa irripetibile, e quando i lettori cominciano a chiederlo con una certa insistenza spuntano decine di copie a prezzi assurdi su Maremagnum. Ma perché il libro spari? Brugnattelli risponde cauto: «Vendete bene, 8000 copie su 10 mila stampate. Credo venne ipotizzato di fare il tascabile ma le prenotazioni non garantivano la profittabilità anche solo di una edizione».

Un'ipotesi possiamo azzardarla, anche se ridimensiona il mito: se si cerca in rete ci si imbatte in una marea di persone che brama il libro, ma per come funziona questo mercato meravigliosamente di nicchia, coloro che lo cercano sono gli stessi che lo compreranno. Puoi contarli. Ma la storia è appena cominciata. Il 1° ottobre 2013 il crepitio dei quantauni viene placato dall'annuncio che Beat avrebbe pubblicato *Casa di foglie*. In rete si trovano ancora il comunicato e la copertina. Venne fatto perfino un *preprint* promozionale (stessa traduzione, sebbene Anzelmò-Brugnattelli-Strazzeri ne siano all'oscuro); gli oggetti di culto diventano due. Quell'edizione, infatti, non vede mai la luce. Ci confes-

Fece il suo debutto sul web. Le copie arrivarono anche negli strip club

sa Giuseppe Russo, direttore editoriale Neri Pozza: «Mi è dispiaciuto non poterlo pubblicare per le richieste impossibili dell'autore (colore dei caratteri, formato etc.)». *Casa di foglie* è per me come la balena di Melville, l'estensione infinita della potenza di Dio».

66thand2nd ora pubblica il testo nella versione filologica a colori e in una nuova traduzione (a cura di Sara Reggiani e Leonardo Taituti) che beneficia del vasto patrimonio interpretativo prodotto dai forum, ma, di nuovo, non dell'aiuto di Danielewski che si è limitato a dire: «Divertitevi». E noi aspettiamo il prossimo colpo di scena perché «non fa alcuna differenza se il documentario alla base del libro sia mera fantasia». Non esiste quindi Zampanò, non esiste la casa maledetta in Virginia: è tutto nella testa di Truant. È lui l'autore di *Casa di foglie*, è lui l'autore di *Don Chisciotte* e di *Mo-by Dick*, è lui Pierre Menard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carthago. Il mito immortale
Parco del Colosseo

dal 27 settembre 2019
al 29 marzo 2020

Ministero
delle
Belle Arti
e
delle
Attività Culturali
P.A.R.C. ARCHEOLOGICO
DEL COLOSSEO

Electa

carthago

